



L'ECOLOGIA FA BENE ALL'OCCUPAZIONE

Essere "verdi" rallenta la crescita? Tutto falso: ecco il caso California

di Marco Cedolin fonte: www.luogocomune.net

Fra le molte motivazioni che dimostrano quanto sia anacronistica e priva di qualsiasi valenza oggettiva la battaglia fin qui condotta in sede europea dal governo e da Confindustria contro il nuovo piano UE che intende limitare le emissioni inquinanti nel prossimo decennio, una più di ogni altra dovrebbe indurre alla riflessione l'incartapecorita classe dirigente italiana.

Lo spunto non proviene da qualche avanguardia di pensatori ecologisti e neppure dalla folta schiera di coloro che si stanno avvicinando alla filosofia della decrescita, bensì da uno studio realizzato dall'Università di Berkley, concernente gli effetti sull'economia delle politiche di efficienza energetica intraprese dalla California all'indomani dello shock petrolifero del 1977. Effetti che sono stati valutati dagli studiosi americani unicamente nell'ottica del modello di sviluppo basato sulla crescita economica tanto caro a Berlusconi e agli industriali italiani.

David Roland-Holst, economista del Center for Energy, Resources and Economic Sustainability del prestigioso ateneo californiano ha messo in luce come nel corso dell'ultimo trentennio l'introduzione in California di altissimi standard di efficienza energetica sia per quanto concerne gli edifici, sia nell'ambito degli elettrodomestici, abbia determinato la creazione di un vero e proprio circolo virtuoso che oltre a determinare un miglioramento dello stato di salute dell'ambiente ha comportato la creazione di un milione e mezzo di nuovi posti di lavoro a fronte dei 25mila persi.

Il notevole risparmio energetico, grazie al quale la California consuma oggi la stessa quantità di energia che bruciava 30 anni fa, mentre nel resto degli Stati Uniti nello stesso lasso di tempo i consumi sono raddoppiati, ha evitato la costruzione di 24 nuove centrali elettriche di media potenza, lasciando nelle tasche dei cittadini una gran quantità di dollari sottratti al pagamento delle bollette dell'energia.

Lo spostamento di grandi risorse da un settore a bassissima incidenza d'occupazione come quello dei prodotti petroliferi, ad altri settori come l'alimentare, le manifatture ed i servizi che comportano un elevato numero di occupati si è rivelata una molla in grado di sollevare l'economia californiana che a fronte di "perdite" per 1,6 miliardi di dollari nel settore energetico, nel corso del trentennio preso in esame, ha visto crescere il volume d'affari complessivo di ben 44,6 miliardi di dollari.

Non resta che domandarsi quando l'imbolsita classe politica del nostro Paese abbandonerà il convincimento perverso secondo cui l'ambiente sarebbe il peggiore nemico dell'economia e anziché continuare a sovvenzionare a fondo perduto la FIAT e gli altri "baroni" del parassitismo imprenditoriale italiano con rottamazioni e regalie assortite, inizierà a destinare il denaro pubblico alla costruzione di qualcosa di utile per la collettività.

Anziché recarsi a Bruxelles a contestare gli alti costi del nuovo pacchetto ambientale, rendendosi ridicolo di fronte a tutto il resto d'Europa, chi governa il Paese dovrebbe mettere in atto grandi investimenti finalizzati alla ristrutturazione in chiave di efficienza energetica del patrimonio immobiliare italiano, al miglioramento del sistema di distribuzione dell'energia e all'autoproduzione energetica locale, compiendo in questo modo il primo passo indispensabile per liberare una cospicua parte delle risorse che oggi vengono bruciate nell'acquisto di petrolio e gas, contribuendo a migliorare tanto lo stato dell'ambiente quanto quello dell'economia, generando nuova occupazione e diminuendo la nostra dipendenza dai combustibili fossili.



Commento di Gianni Notaro (BNL International, nonchè caro amico di Luca Poma): "...la California è da sempre paladina della protezione ambientale: tutto ok, ed i miglioramenti sotto questo profilo sono necessari, sacrosanti e benvenuti. Sulle cifre che l'autore dà nell'articolo, mi piace sottolineare che - per non esporsi al rischio di demagogia - avrebbe dovuto citare i dati relativi al supposto calo del deficit di bilancio della California proprio a completamento del passo che sottolinea l'aumento del volume d'affari di 44,6 miliardi di dollari: la cifra di per se impressiona, ma se la si divide per 30 (gli anni esaminati) risulta essere meno di 1,5 miliardi l'anno, pur sempre notevole, ma da rapportare appunto al PIL Californiano, al totale di bilancio e all'eventuale attivo o deficit. Solo in tal modo si dà la possibilità di valutarne correttamente l'impatto, perchè diversamente il dato "fa scena" ma - essendo un valore assoluto - rischia di essere quasi del tutto fine a se stesso..."